



**«E' VERO, SULLA SPINA
EDIFICI SCADENTI»**

Il presidente
degli architetti
d'accordo col padre
del piano regolatore

Emanuela Minucci A PAGINA 42

DOPO L'INTERVISTA-ACCUSA DELL'URBANISTA MILANESE LA PAROLA PASSA AI TECNICI

«Sulla Spina ha ragione Cagnardi»

Il presidente degli architetti: ma la colpa è dei costruttori

“ Affidano i lavori
a chi vogliono
in base soltanto
alla legge del mercato
Il risultato? Standard
che ci riportano
agli Anni Sessanta
Il piano regolatore
è stata un'occasione
persa
per la città ”

I PUNTI FORTI DEL PRG



Spina 3, dove c'erano le industrie

E' la parte più
cospicua, dal
punta di vista dell'estensione, della Spina centrale: la Spina 3, un milione di
metri quadri, ad altissimo tasso di trasformazione. Un tempo sede delle grandi
fabbriche (Michelin, Teksid, Cimimontubi) oggi teatro della metamorfosi
urbanistica: nuovi centri commerciali, sale cinematografiche, la nuova sede
della Curia, parchi tecnologici, la Dora riportata alla luce circondata da
un'immensa area verde, e «torri residenziali» come quelle della foto.



Spina 2, ecco la nuova «City»

Fra pochi anni la parte più centrale della Spina, la Spina 2, diventerà il nuovo «business centre» di Torino. Basti pensare al fatto che Porta Susa diventerà entro il 2010 la principale stazione ferroviaria della città. Accanto a questo scrigno in vetro e acciaio i due grattacieli che nasceranno ai bordi del Passante (il primo con ogni probabilità ospiterà gli uffici del Sanpaolo, il secondo uffici di Reteitalia), poco distante la Biblioteca di Bellini, il raddoppio del Politecnico e le nuove Ogr.



Spina 1, fra igloo e pali bianchi

La Spina 1, quella parte di città che comincia dalla Materferro di corso Rosselli e arriva sino a corso Peschiera è la porzione del nuovo territorio nato sulle ceneri del trincerone ferroviario che ha per prima visto la luce. La cifra architettonica del quartiere sarà rappresentata dal nuovo grattacielo della Regione firmato da Fuskas. Tutt'attorno, un quartiere irricognoscibile nato a cavallo di un corso Mediterraneo dalla sezione triplicata e già costellato di opere d'arte come l'Igloo di Merz.

la polemica

Emanuela Minucci

GUARDI, ho letto con attenzione l'articolo sulle nuove case della Spina giudicate "un orrore" dal padre del piano regolatore Augusto Cagnardi. Vuole sapere cosa ne penso? Che ha ragione da vendere. E che io avevo detto, esattamente

un mese fa, la stessa identica cosa».

Sulle prime pare incredibile, eppure è così: il presidente dell'Ordine degli Architetti Riccardo Bedrone si dice «pienamente d'accordo» con Augusto Cagnardi nel bocciare «la brutta architettura fiorita sul boulevard che va dalla Materferro alla stazione Dora». Su una cosa però il pensiero dell'urbanista si differenzia da quello del re-

sponsabile degli uffici di via Giolitti: sull'identikit del responsabile di questo «pugno in un occhio». Per il padre del piano regolatore la causa dello «sfacelo edilizio» sta «nell'arroganza degli architetti». Mentre per il presidente dei medesimi (che difende la categoria, com'è naturale) è tutta colpa dei costruttori e degli imprenditori.

Ma riassumiamo la puntata precedente. Cagnardi, che con

Vittorio Gregotti negli Anni Ottanta lavorò alla stesura del piano regolatore di Torino (quel piano che vedeva nella liberazione delle aree dismesse a ridosso del Passante il suo punto di forza) martedì, seguito da cronista e fotografo, si è fatto un giro sulla Spina. E si è detto «inorridito» dai «brutti palazzi costruiti al risparmio su un'area che, al contrario, avrebbe dovuto ospitare il meglio dell'architettura contemporanea». Di chi è la colpa di questo proliferare di edifici «a metà fra l'ufficio Anni Sessanta e i palazzi della periferia sorta per assorbire la Grande Immigrazione post-boom economico»? L'urbanista non ha dubbi: tutta colpa dell'arroganza degli architetti unita alla fretta degli imprenditori che hanno come unica priorità il guadagno facile. E siamo alla puntata di oggi. Come reagisce il presidente dell'Ordine degli Architetti? Spiega che è d'accordo sul referto (la Spina dal punto di vista urbanistico e dello sviluppo della città «è stata un'occasione sprecata»), ma non sulle cause di questa malattia. «Il punto non sono gli architetti - spiega Bedrone - loro sono il classico vaso di terracotta costretto a viaggiare in mezzo ai vasi di ferro». Vuole dire che sono i costruttori a dettare le regole da cui poi nascono, gioco forza, case brutte e realizzate al risparmio? «Certo. Ma le dirò di più. Gli architetti non dovrebbero accettare di lavorare a condizioni di così bassa tutela del risultato. Ma è anche vero che alla fine i costruttori danno lavoro a chi vogliono rispondendo all'unica legge che conoscono: quella del mercato».

Secondo lei, allora, Torino ha davvero perso un'occasione storica per rilanciare la sua «spina dorsale ritrovata»? «Sì, e io l'avevo già detto il 18 ottobre scorso al convegno sulla riconversione delle aree dismesse organizzato al Politecnico: il risultato dei cantieri aperti sinora sulla Spina è tutt'altro che gradevole. Da qui al 2010 occorrono correzioni di rotta che presuppongono strumenti adeguati». Bedrone accusa i costruttori di «riproporre un modello urbanistico standard, basato su architetture fotocopia stile Anni Sessanta. Progetti affidati a pochi gruppi che non possono competere con quelli utilizzati da città straniere come Barcellona o Berlino». Sospira: «Davvero un peccato, abbiamo perso un'occasione colossale».